



il Duomo

In giro per l'Arena

“La commedia è finita”

E sia ringraziato il Cielo! quello che s'è visto, s'è visto.

Rammentate, o lettori, il tragico finale dei *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo? e quell'ultima frase di Canio, il pagliaccio dal volto infarinato, quella terribile frase che è l'espressione di un'amarezza indicibilmente straziante, che è il ghigno di un sarcasmo supremamente feroce, quella frase che la musica accompagna con un finale alto e solenne dove par che piangano tutti i dolori che mai cuore umano abbia potuto soffrire, la rammentate voi?.... Ebbene, diamo, se non vi dispiace, un altro nome ai personaggi: Canio chiamiamolo Intrigo, e Nedda la Legge. Il finale non muta, lasciate pure che Nedda sgozzata si dibatta al suolo negli spasimi dell'agonia, lasciate che Canio, brandendo il pugnale ancora fumigante di sangue, ripeta cinicamente la sua frase: *la commedia è finita!*....

Proprio così. Ed ora, a sipario calato, fermiamoci nel foyer e tentiamo i commenti.

*
* *

Molto ammirato il Prologo, che si esprime press'a poco in questi termini:

«Si può?... Signori elettori, scusatemi se solo io mi presento. Io sono il Prologo. Poiché in iscena ancor le antiche maschere mette il Governo, vi prego di riprendere le vecchie usanze ed a voi m'invia. Ma non per dir, come una volta: Siate onesti e coscienziosi, abbiate di mira nei vostri voti il bene del paese. No. Il Governo vuol proporvi una burletta: esso ha per massima sol che l'elettore è un uomo, che l'uomo fu fatto di creta... e che tale rimarrà sempre».

E continua di questo passo, fra gli applausi frenetici del pubblico, invaso dal *delirium tremens* dell'entusiasmo.

Il primo???? Per costringerlo a votare in favore di determinate candidature.... ma il pubblico ascolta disattento e svogliato. Alla seconda strofa: *chi nel corso delle operazioni elettorali e prima della chiusura definitiva del verbale è sorpreso in atto di sottrarre, aggiungere e sostituire schede*.... Segni di generale disapprovazione e qualche *pernacchio* dal lubbione.

Magnifico il coro dei *Cagnotti*, schierati lungo le scale

che portano ai seggi, ed inneggiante alla *Libertà del voto*. Il pubblico segue con vivo interesse lo svolgimento della scena, in quelle nuove Forche Caudine, e promette in applausi fragorosissimi quando vede i *picciotti 'e mala vita* ed i centurioni del Partito, provvisti di grosse *pirococole*, fermare i passanti sospetti, spiare le loro tasche ed obbligarli allo *changement* di schede. L'armonia è deliziosa, la strumentazione è corretta. Nessuna nota scordata, poiché l'unica che si temeva, cioè quella della *Pubblica Sicurezza* brilla per la sua assenza, essendo stata prudentemente allontanata dall'orchestra.

Il secondo atto comincia con la sentimentale serenata del *Torneo*. Un fiasco solenne, mostruosissimo. Esso dice su per giù così: «Abbasso le ira di parte! abbasso le ambizioncelle e la *camorra!* abbasso i vecchi pregiudizi! *'E ciucce fann' asciarra, 'e varrili se scassano*. Non vedete che continuando in questo *tira e mmolla* di partiti, è il paese che ne soffre? non vedete che *amando e sospirando aspetta il poverin?* In nome suo e per il suo bene io vi propongo una lista conciliatrice, composta di persone differenti per partito, per colore e per sapore, ma simili fra loro in un solo, comune altissimo e costante ideale: quello di giovare al paese con la loro intelligenza, con la loro cultura e con la loro onestà...«Ma il pubblico non vuole sentirne di più, rumoreggia, fischia, strepita. Succede il finimondo. Il lubbione si fonde in un *pernacchio* solo. Un torsolo di cavolo va a sfondare il *mastrillo* del suggeritore.

Ottenuta la calma, l'orchestra comincia una patetica sinfonia. È il *Dialogo delle Urne*.

E la prima dice: quando finiranno gli uomini di corbellare la Legge?

E la seconda soggiunge: quando finiranno gli uomini di prender lucciole per lanterne?

E la terza domanda: quando finiranno gli uomini di scavarsi la fossa con le proprie mani?

E la quarta risponde laconicamente: *quando finiranno!*..

Il pubblico non comprende e tace. Segue infine l'ultima e grandiosa scena, col famoso duetto tra l'Intrigo e la Legge. La morte di quest'ultima desta una crisi di pazzia ilarità, e la frase finale è coronata di applausi tonanti.

*
* *

E la commedia è finita!....

Io parlo a te, buon pecorone di popolo, che forse una mano presaga fotografò nello stemma del tuo paese.

don Ramiro

Il Torneo, 8 luglio 1899

Avellino e la sua provincia (6)

(dopo 37 anni)

Se dunque nella parte esterna la città è oggi quella, che era al tempo della mia gioventù, intimamente, grazie a tante nuove istituzioni alle ferrovie e alle strade, è tanto diversa. Gli Avellinesi hanno torto a lagnarsi dell'abbandono del Governo, e il giovane commemoratore del de Concilij ebbe maggior torto, quando disse che il Governo considera quella provincia come la <Beozia d'Italia>. Che cosa potrebbe fare di più il Governo? Si vorrebbe un comando divisionale, o almeno tutto un reggimento di guarnigione; si desidera gente che spenda, consumi o animi la città. Il movimento di oggi è inferiore a quello di una volta. Le ferrovie nei paesi, che da secoli erano divisi dal mondo, fanno ai primi tempi, più male che bene. Avellino era tappa delle tre Puglie per Napoli; era tappa dei suoi provinciali, che vi scendevano per affari e vi rimanevano qualche giorno. Il commercio minuto ne guadagnava largamente e tutta la città ne risentiva gli effetti. La ferrovia ha distrutto tutto questo: oggi per poco si corre a Napoli, lontana tre ore, e i provinciali, che dai punti più estremi della provincia vanno al capoluogo, la sera stessa possono tornare a casa propria. Vi è stato un notevole spostamento e vi si nota perciò quel malessere indistinto, che è generale, dove per una ragione, dove per un'altra, nelle provincie del mezzogiorno, e negli spiriti migliori un aborrimiento marcato per il sistema elettorale. Per fortuna, in Avellino non vi sono cause gravi di malcontento. La ferrovia diverrà un elemento di ricchezza, quando sorgeranno quelle industrie che è un peccato non vederle ancora fiorire, con tanta forza motrice e tante condizioni favorevoli di viabilità, di clima e di mano d'opera. In Avellino non è sorta alcuna nuova industria, a differenza di Atripalda e di Solofra, dove ancora oggi si concentra tutta l'attività industriale del Principato Ulteriore. Atripalda io la ricordo un borgo sporco e affumicato; oggi è una cittadina graziosa e pulita, dove accanto ai vecchi stabilimenti industriali sono sorti nuovi stabilimenti, e si è costruita una bella piazza e una bella casa comunale. Non ebbi tempo di visitare Solofra, celebre per le sue fabbriche di cuoio, ma la vidi alla stazione, fra il verde delle sue belle campagne e delle sue ville. Sembra un paese svizzero.

(6 - *continua*)

Per il corso

Ci sembrerebbe molto opportuno traslocare la fontana che esiste attualmente allo sbocco della Traversa del Carcere. È tale il vocio, il chiasso, le baruffe che da mane a sera assordano gli abitanti di quel rione, è tale l'indecente spettacolo che si offre ai passanti, con un continuo accapigliarsi per un gocciolo d'acqua, e che le donne di servizio si contendono con tutte le forze dei polmoni e degli epiteti niente edificanti che, ripetiamo, ci sembra opportuno traslocarla il più lontana, più indentro, per esempio, allontanandola dalla strada del Corso.

*
* *

Richiamiamo l'attenzione di chi è nel dovere di salvaguardare la pubblica igiene su questi fatti.

1. Ci consta che molti dei generi commestibili che si vendono in certi negozii sono adulterati.
2. Un assiduo ci scrive che nella strada dove abita, (*Vico Roselli*) esiste un deposito di *baccalà* che ammorbato l'aria di un cattivo odore nauseante, e una sentina aggiunge i suoi grati profumi sulfidrici e ammoniacali a quello già stomachevole sopradetto. Attendiamo che si provveda sembrandoci che la salute pubblica debba stare a cuore di ogni cittadino inteso all'amministrazione di una città.

Il Torneo, 15 luglio 1899